

«Stop alle guerre di religione non si stravolge il decreto»

● Il ministro Poletti annuncia a Bari un accordo con Finmeccanica e Confindustria per dare lavoro a 5000 giovani ● Ma tiene banco ancora la polemica sui contratti e il precariato

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BARI

Giuliano Poletti arriva al convegno di Bari di Confindustria sotto un fuoco di fila di polemiche sul decreto lavoro. Ma la vera notizia che il ministro consegna subito alla platea azzera di colpo la raffica di attacchi. «Oggi firmiamo un protocollo d'intesa con Finmeccanica, Confindustria e ministero dell'Università che darà lavoro a 5mila giovani e occasioni di stage e formazione ad altri 20mila» annuncia con evidente soddisfazione.

Il ministro Poletti preferisce i fatti, e lo dice chiaro e tondo a chi continua ad annunciare «guerre di religione» contro il suo decreto. «Io non ho idee preconstituite, guardo cosa non va e trovo le soluzioni - dichiara l'ex presidente delle cooperative - Se l'apprendistato è peggiorato, allora bisogna cambiare-cambiare. Non possiamo risolvere i problemi dei contratti di lavoro con norme pensate cento anni fa». Poi l'annuncio del protocollo, che nei fatti dà il via al piano «Garanzia giovani» finanziato da fondi Ue.

UN PIANO PER I GIOVANI

Spetta all'amministratore delegato di Finmeccanica Alessandro Pansa spiegare ai giornalisti l'operazione. «Abbiamo pensato di fare qualcosa di strutturale per l'accesso dei giovani al lavoro - ha detto - Abbiamo costruito un sistema di selezione dei curricula, su cui abbiamo investito cifre considerevoli. Ne abbiamo ricevuti 56mila, dato che indica quanto sia alta l'offerta di lavoro da noi. Di questi ce ne sono 25mila che non vogliamo perdere». Cinquemila della platea degli «imperdibili» entreranno in Finmeccanica e nelle aziende collegate al gruppo, attraverso contratti di ap-

...

Non possiamo risolvere i nodi dell'occupazione con provvedimenti e idee di un secolo fa

prendistato che saranno trasformati in contratti a tempo indeterminato (come avviene nel 95% dei casi in Finmeccanica).

Gli altri 20mila entreranno nel sistema avviato con il protocollo firmato ieri a Bari. I 5mila già destinati all'assunzione (per la verità in 500 sono già assunti) sono giovani sotto i 30 anni, per lo più laureati in materie scientifiche (ingegneria, chimica, matematica) e da periti, e saranno occupati in Piemonte, Lombardia, Puglia e Campania. La platea dei 20mila «giovani per l'industria» è formata per il 50% da diplomati, il 19% da titolari di una laurea breve e il 31% di una laurea di secondo livello. Il 21% proviene dal sud, il 23 dal centro e il 56% dal nord.

Il ministro del Lavoro non nasconde la sua soddisfazione per l'obiettivo raggiunto. Anche perché, come ripete spesso, vuole diventare ministro per l'occupazione, non della disoccupazione. Poletti non si ferma di fron-

te alle levate di scudi che arrivano dalla sinistra Pd e dal sindacato. Tanto che arrivando al teatro Petruzzelli che ospita la due giorni del Centro studi Confindustria si allinea alle posizioni (per certi versi esplosive) del governatore Ignazio Visco sulle incrostazioni del sistema Italia, che verrebbero anche dalle parti sociali.

«Non è una novità che l'Italia ha qualche problema di freno dichiara - proviamo a toglierli». Replica a braccio a tutti gli appunti che gli piovono addosso. «Se già ci sono 68 contratti a termine su 100 assunzioni, io sarò responsabile di quelli oltre i 68», manda a dire al sindacato, sottintendendo che la realtà attuale non è certo difendibile.

BASTA CONFLITTO

Ma qualcosa la manda a dire anche agli imprenditori, perché «ognuno deve prendersi la sua responsabilità». «Bisogna uscire dal binomio conflitto e contratto - dichiara - Questo non funziona più. Bisogna anche pensare anche all'idea di compartecipazione». Idea che non è mai piaciuta molto nelle stanze di Viale dell'Astronomia. A chi chiede se il suo decreto è modificabile Poletti replica che il parlamento può certo discutere.

«Nel percorso parlamentare del decreto lavoro ci sarà una "normale discussione" e il governo difenderà le sue proposte - dichiara Poletti - Noi abbiamo fatto una proposta e siamo profondamente convinti della bontà di questa proposta, e quindi la difenderemo al meglio. Poi è normale che nella discussione ci possano essere anche degli aggiustamenti, dove ci si convinca che sono utili».

La partita è ancora tutta da giocare, ci sono ancora forti opposizioni e i segnali giunti ieri dalla direzione del Pd non promettono nulla di buono. La giornata decisiva sarà mercoledì prossimo, quando Renzi incontrerà il gruppo parlamentare. Intanto oggi a Bari il confronto sarà serrato tra il governatore Ignazio Visco, il segretario della Cgil, Susanna Camusso e il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi.

...

Oggi il confronto al convegno di Confindustria tra Visco, Squinzi e Camusso

Ignazio Visco presidente della Banca d'Italia
FOTO LAPRESSE



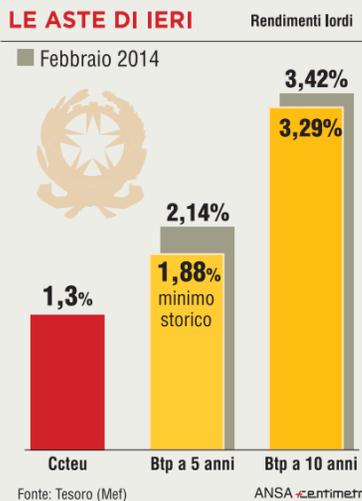
TITOLI PUBBLICI

Nuovo successo dei Btp, tassi in discesa

Nuovo successo per le aste di fine mese di titoli pubblici del Tesoro. Nel collocamento sul medio e lungo termine di ieri il Tesoro ha piazzato agevolmente i 10 miliardi di euro previsti spuntando una domanda complessiva che ha superato i 13 miliardi di euro.

Ad acquistare i titoli sono stati soprattutto investitori istituzionali esteri per nulla dissuasi dai nuovi minimi registrati dai Btp, con rendimento a 5 anni su nuovi minimi e per la prima volta sotto la soglia del 2% lordo.

Bene è andato anche il Btp decennale: dopo il calo di oggi il rendimento è ad un soffio dal minimo storico di rendimento del settembre 2005.



Perché i capitali stranieri stanno tornando in Italia

SEGUE DALLA PRIMA

Le discussioni di un tempo sull'italianità, colpite da una sorta di damnatio memoriae anche per l'incomprensione delle condizioni alle quali si intendeva preservare l'autonomia nazionale, questa volta non sono state riaccese, pur se non sono mancati accenni e qualche perplessità. In generale, l'interpretazione della vitalità di alcuni settori dell'economia e delle opportunità di redditizi investimenti è stata nettamente prevalente e ha motivato i diffusi giudizi di soddisfazione per le operazioni in questione. Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha rilevato che «ci sono segnali di interesse per i nostri mercati». Altri soggetti esteri posseggono da tempo partecipazioni in imprese italiane, a partire dal comparto delle telecomunicazioni; ma ora i sintomi della rinnovata attenzione sono evidenti. Concorre una pluralità di fattori: per esempio, per la decisione della Banca centrale cinese, che ha riserve per 4.000 miliardi di dollari, contribuisce l'intento di ridurre il rilevante investimento in titoli statunitensi e di rivolgere la propria attenzione all'Europa,

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Banche, autostrade, telecomunicazioni, industria: grandi investitori stanno scommettendo sul tessuto economico che cerca di uscire dalla crisi

mentre dai paesi emergenti, tutti, altri capitali si dirigono verso il Vecchio Continente. Per gli investimenti in istituti di credito concorrono l'azione di irrobustimento patrimoniale in atto, la riduzione delle preoccupazioni sui loro bilanci, gli spazi che si aprono anche per alcune difficoltà che incontrano le Fondazioni. L'interesse dei fondi esteri si proietta anche sulle banche popolari che hanno il vincolo del voto capitarario (una testa, un voto) che prescinde dalle azioni possedute. Un contributo di ca-

rattere generale è dato dal lieve miglioramento della situazione dell'economia europea e italiana, nonché dall'azione riformatrice che ci si propone, in Italia, di compiere in tempi ravvicinati e dalle stesse prospettive delle privatizzazioni. Un apporto è dato pure dalla probabilità di una linea maggiormente espansiva della Bce.

Se i partecipanti esteri sono dei fondi come Blackrock, cioè con una visione di medio-lungo termine e non dei fondi speculativi, attivisti, del tipo solitamente detto *mordi e fuggi* allora la presenza nell'azionariato di banche, in particolare, allontana i rischi di instabilità. Semmai, si porrà qualche problema di convivenza nella compagine sociale che potrebbe, però, essere facilmente risolto, considerato il prevalente interesse di tali fondi alla sana e prudente gestione, allo sviluppo strategico e operativo piuttosto che alla presenza negli organi deliberativi e di controllo. Insomma, è prevedibile che questi soggetti si comportino come investitori istituzionali, categoria di cui il mercato è abbastanza carente, con pochi fondi pensione operativi e le medesime Fondazioni che hanno as-

sunto la veste di investitori di lungo termine, ma che ora debbono fare i conti con l'assottigliarsi delle possibilità di ricevere dividendi dalle banche partecipate, mentre si accresce la necessità che esse contribuiscano alle ripatrimonializzazioni e, nel contempo, che sostengano i settori istituzionali in relazione alla crisi dello Stato sociale e ai problemi della spesa pubblica. Naturalmente, le imprese di carattere strategico non dovrebbero mai passare sotto il controllo estero. In ogni caso, alla soddisfazione che può manifestarsi per la riscoperta estera dei nostri mercati va aggiunta un'attenta sorveglianza anche con riferimento al comparto bancario in nome, innanzitutto, della tutela della stabilità e della trasparenza nei confronti di ogni evenienza. Poi non può trascurarsi che alla fotografia di questo ingresso di istituzioni estere si affianca la segnalazione dei deficit del nostro mercato e dei limiti evidenti del nostro capitalismo. Da tempo, quando si è posta la questione della proprietà delle banche, le risposte sulla carenza dei soggetti più idonei a partecipare alla mobilitazione dei diritti proprietari so-

no state abbastanza univoche: non tali, però, da non segnalare la necessità di proseguire nell'azione per contrastare gli intrecci azionari, le scatole cinesi, le costruzioni piramidali. Comunque, se, malauguratamente, l'azione riformatrice di recente rilanciata, non dovesse essere portata avanti, allora si potrebbe registrare un riflusso degli investimenti esteri che riporterebbe la situazione non allo *status quo ante*, ma ancora più indietro. È fondamentale tornare a crescere e rilanciare l'occupazione. L'Europa deve fare la propria parte. E sono queste le condizioni per attrarre investimenti. Ma una prova importante è vicina: le nomine ai vertici delle imprese pubbliche. L'interesse internazionale per l'Italia impone che le scelte siano lontane mille miglia da metodi lottizzatori e che premiano professionalità, esperienza, onorabilità. Del pari, affidabili dovranno essere gli impegni delle privatizzazioni. In definitiva, la maggiore presenza di investitori esteri in Italia è anche occasione per consolidare la strategia delle riforme, il rilancio della crescita e un corretto rapporto tra pubblico e privato.